

[27]Offrirete, in olocausto di soave profumo al Signore, due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno; [28]in oblazione, fior di farina intrisa in olio: tre decimi per ogni giovenco, due decimi per l'ariete [29]e un decimo per ciascuno dei sette agnelli; [30]offrirete un capro per il rito espiatorio per voi. [31]Offrirete questi sacrifici, oltre l'olocausto perpetuo e la sua oblazione. Scegliereete animali senza difetti e vi aggiungerete le loro libazioni».

• Dt 16,9-12

«[9]Conterai sette settimane; da quando si metterà la falce nella messe comincerai a contare sette settimane; [10]poi celebrerai la festa delle settimane per il Signore tuo Dio, offrendo nella misura della tua generosità e in ragione di ciò in cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto. [11]Gioirai davanti al Signore tuo Dio tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che sarà nelle tue città e l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per stabilirvi il suo nome. [12]Ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e osserverai e metterai in pratica queste leggi».

• Dt 26,1-11

«[1]Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio ti darà in eredità e lo possiederai e là ti sarai stabilito, [2]prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nel paese che il Signore tuo Dio ti darà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per stabilirvi il suo nome. [3]Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: Io dichiaro oggi al Signore tuo Dio che sono entrato nel paese che il Signore ha giurato ai nostri padri di darci. [4]Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore tuo Dio [5]e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore tuo Dio: Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. [6]Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. [7]Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; [8]il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, [9]e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele. [10]Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato. Le deporrai davanti al Signore tuo Dio e ti prostrerai davanti al Signore tuo Dio; [11]gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore tuo Dio avrà dato a te e alla tua famiglia».

4.3.3.2. Considerazioni

A. Rilievi generali

L'oscura definizione temporale dei dati a nostra disposizione ha provocato la discussione già dall'antichità sulla collocazione cronologica della «festa delle settimane». Nel «calendario dei sabati» del *Libro dei Giubilei* notiamo che questa è l'unica festa -anche biblicamente attestata- collocata il «1° giorno della settimana»: si tratta della festa che viene denominata in vario modo nella Scrittura, «festa della mietitura, del raccolto, delle primizie, delle Settimane o Pentecoste»:

«Questa festa è chiamata la festa del raccolto in *Es 23,16*, la festa del raccolto del grano in *Es 34,22*. In quest'ultimo passo è chiamata anche festa delle Settimane, ma può trattarsi di una glossa aggiuntiva per identificarla con il pellegrinaggio delle Settimane di cui si parla in *Dt 16,9-10*. Qui veniamo a sapere che la festa doveva essere celebrata sette settimane dopo l'inizio del raccolto dell'orzo (la festa degli Azzimi). L'espressione 'Festa delle Settimane' si trova anche in *Num 28,26* insieme con 'Festa delle primizie'; infatti l'offerta simbolica delle primizie all'inizio della raccolta dell'orzo era stata solo un'anticipazione di questa che è l'offerta definitiva.

Come tutte le feste del raccolto, era una circostanza gioiosa (*Dt 16,11*; *Is 9,2*). Il rituale completo per la sua celebrazione è presentato in *Lv 23,15-21*. Contando sette settimane intere dal giorno dopo il sabato nel quale si offriva a Dio il primo covone di orzo, arriviamo al giorno dopo il settimo sabato, esattamente cinquanta giorni dopo. (Così la festa finì per essere chiamata Pentecoste, dal termine greco che significa 'cinquanta': *2Mac 12,31-32*; *Tb 2,1*). La cerimonia

consisteva nell'offerta di due pagnotte lievitate fatte con farina di grano nuovo. L'uso del pane azzimo all'inizio del raccolto, 50 giorni prima, aveva segnato un nuovo inizio; ma ora che il raccolto era completato, si riprendevano le usanze normali. C'era così una specie di unità organica tra la festa delle Settimane e la festa degli Azzimi e attraverso quest'ultima, con la Pasqua.

Poiché la festa delle Settimane supposeva un'economia agricola, gli Israeliti cominciarono a celebrarla solo dopo l'ingresso in Canaan, mutuandola probabilmente dai Cananei. All'inizio non c'era una data fissa per la sua celebrazione (*Es* 23,16; 34,22). *Dt* 16,9-10 la precisa collegando la festa delle settimane alla festa degli Azzimi; ma la data di quest'ultima era essa stessa piuttosto elastica. Finalmente quando la Pasqua e la festa degli Azzimi furono unite e ricevettero delle date definitive, anche la festa delle settimane ebbe un posto fisso nel calendario. Non tutti, però, accettarono pacificamente questa data. Nel calendario del libro dei Giubilei che veniva seguito a Qumran le feste cadevano tutti gli anni nello stesso giorno della settimana. Secondo questo computo l'offerta del primo covone, che doveva aver luogo 'nel giorno dopo il sabato', cadeva non la domenica dopo pasqua, ma una settimana dopo, il 26 del mese. Ciò faceva cadere la festa delle Settimane il 15 del terzo mese.

Sebbene fosse in origine una festa agricola, la Pentecoste fu messa in relazione con l'esodo e acquistò così anche un significato religioso più profondo. Secondo *Es* 19,1 gli Israeliti arrivarono al Sinai nel terzo mese dopo la loro partenza dall'Egitto. Poiché questa partenza aveva avuto luogo alla metà del primo mese, si pensava che la festa delle Settimane coincidesse con la data del loro arrivo al Sinai; la festa ricevette così un nuovo valore come commemorazione del patto del Sinai. Questa connessione è ricordata esplicitamente nel libro dei Giubilei. Anche a Qumran la rinnovazione del patto era celebrata nella festa delle Settimane, la festa più importante del calendario di Qumran. Tra i Giudei in genere, però, essa mantenne solo un'importanza secondaria».⁶⁶

B. Collocazione della festa nel calendario

Uno dei problemi legati a questa festa era esattamente la comprensione della data, come accennavamo sopra: il punto delicato è l'interpretazione di *Lev* 23,15-16:

«Dal giorno dopo il sabato [della festa di Pasqua], cioè dal giorno che avrete portato il covone da offrire con il rito di agitazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione»

Il problema sotteso, per la comprensione di questo testo, è stabilire quale sia il *sabato* all'indomani del quale far iniziare il conteggio: il sabato incluso nella settimana degli Azzimi, oppure il sabato successivo, oppure intendendo il 15 Nisan come un sabato? Le tre posizioni, le cui risoluzioni saranno divergenti, hanno due calendari di riferimento: quello luni-solare di 354 giorni più un mese intercalare ogni tre anni per riaccordare il computo secondo l'anno solare, e quello «delle settimane» del *Libro dei Giubilei* e di Qumrân.

- La posizione dei *Sadducei* [assimilati dalla Mishnah ai Boetusei/Betusiani] considerava «l'indomani del sabato» quello che cadeva lungo la settimana degli Azzimi; e seguendo un calendario luni-solare calcolava il giorno della festa delle Settimane nel giorno dopo le sette settimane, datazione variante in relazione al fatto che la Pasqua, 15.I non aveva un giorno settimanale prestabilito, ma ruotava secondo le lunazioni: per questo motivo non esisteva una data fissata per la festa delle settimane, ma dipendeva dal sabato incluso nella settimana degli Azzimi; essa poteva variare dal 6 al 13 del III mese, di Siwan.

⁶⁶ J. J. CASTELOT, «Le istituzioni religiose d'Israele», *Grande commentario biblico* (a cura di R. E. Brown - J. A. Fitzmyer - R. E. Murphy) (Brescia 1974) 1778.

• La posizione dei *Farisei* pare fosse quella di intendere il giorno 15 Nisan come un «sabato», a motivo del riposo condotto in quel giorno: con questo si faceva cominciare il conto dal giorno successivo, dal 16 Nisan e si giungeva ad una data fissa della festa delle Settimane collocata al 6 del III mese, Siwan che poteva essere di qualsiasi giorno della settimana in relazione al giorno di Pasqua. Questa modalità di computo immediato all'indomani della Pasqua si è poi imposta e trasmessa anche nella tradizione cristiana.

• La posizione del *Libro dei Giubilei*,⁶⁷ conservata nella comunità di Qumrân, invece, interpreta il punto di partenza con il sabato dopo la settimana degli Azzimi e precisamente il sabato 25.I; il computo si inoltrava per 7 sabati [2.II; 9.II; 16.II; 23.II; 30.II; 7.III; 14.III] approdando al primo giorno dopo il secondo sabato del III mese: **15.III**. Questa posizione interpreta meglio l'espressione del Lev 23,15-16 soprattutto nella sua seconda parte che indica nell'indomani del «settimo sabato» l'indicazione del giorno che si presenta come il primo dopo il sabato.⁶⁸

Se noi osserviamo la collocazione dei testi legislativi di Es-Num relativi alla «festa delle Settimane» notiamo l'assenza di datazione precisa [Es 23,16a; 34,22a] con il solo comando di osservarla, comando trasmesso da YHWH nell'anno 2670 [=sezione di Es 19-34]. Invece, con il cambiamento di *luogo* e di *tempo* in cui la parola di YHWH si rivelò [=l'anno successivo, il 2671 nella Tenda del convegno -> Lev-Nm] viene indicata la data della «festa delle Settimane» [cfr. Lev 23,15-16].

Inoltre, mentre nel testo di Es 23,16a la «festa» è definita «delle mietiture», in Es 34,22a è invece chiamata «delle settimane»: ovvero, l'elemento «settimane» viene collocato entro il «decalogo culturale» di Es 34 come aspetto di definizione della festa stessa. La dimensione «settimanale» diviene l'ossatura decisiva della stessa festa. Bisogna aspettare l'anno successivo per conoscere e potere celebrare questa festa nel giorno indicato, appunto in Lev 23,15-16: questo giorno di festa diverrebbe quello dal quale avrebbe avuto inizio tutta l'azione di Parola di YHWH nei confronti del popolo al Sinai, esattamente il 15.III, al terzo mese dall'uscita dall'Egitto.

Infatti, grazie soprattutto alla letteratura rabbinica, questa festa venne collegata al dono della Legge al Sinai: Es 19,1, come abbiamo visto, colloca l'arrivo al Sinai al terzo mese dal giorno dell'uscita di Israele dall'Egitto [15.I -> 15.III]. Pur non essendo attestato questo collegamento in modo esplicito ci pare possa divenire eloquente entro una concezione di «calendario dei sabati» secondo la quale il giorno 15.III cadeva il «primo giorno della settimana». *Differentemente dalle altre feste [Pasqua-Azzimi, Acclamazioni, Espiazione, Tabernacoli, Giubileo] questa è l'unica che cade nel giorno «uno»*. In questo senso l'inizio del tempo del dono della Legge al Sinai, centrale nello sviluppo della narrazione

⁶⁷ «[1] E nel quinto anno del quarto settennio di questo giubileo, a metà del terzo mese, Abramo fece la festa dell'inizio della mietitura del grano. [2] Ed offrì, oltre all'offerta della primizia del grano, la nuova offerta al Signore: vacca, caprone e pecora, sull'altare, in olocausto al Signore ed offrì sull'altare il loro sacrificio e la loro bevanda insieme con incenso. [3] E gli apparve il Signore e gli disse: "Io sono il Dio onnipotente, siimi gradito e sii perfetto [4] ed io darò il mio patto, fra me e te, e ti farò assai grande". [5] E Abramo cadde faccia a terra e il Signor gli parlò e gli disse: [6] "Ecco il patto (che stringo) con te: Io ti costituisco padre di molti popoli. [7] Il tuo nome non sarà più Abramo e sia, invece, da oggi e nei secoli, Abrahamo poiché ti ho nominato padre di molti popoli, [8] e ti farò grande assai, ti darò popoli e, da te, sortiranno re. [9] Io ti do il mio patto fra me, te e le generazioni dopo di te, nelle loro discendenze, per legge eterna: (il patto è) che io sia Dio a te e alla tua stirpe, dopo di te, nelle loro discendenze; [10] (che darò) la terra dove sei trasmigrato, la terra di Canaan che tu amministri, in eterno, e che io sarò il loro Dio"» [*Libro dei Giubilei*, XV,1-10]; P. SACCHI (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*. Volume secondo (Con la collaborazione di Luigi Fusella e Liliana Rosso Ubigli; I Classici delle Religioni - TEA 130, Milano 1993) 190-191. Cfr. anche il commento in nota all'espressione «a metà del terzo mese» [p. 190].

⁶⁸ A motivo di questa discussione non abbiamo incluso la festa delle Settimane tra le date del prospetto alle pagg. 69-70.

della liberazione, è legato -secondo il «calendario dei sabati»- ad una struttura settenaria [7x7 = 7 sabati a partire dall'indomani del *sabato* 25.I] e alla sottolineatura del «primo giorno» [=15.III]: da ultimo, nel «calendario dei sabati», la logica settenaria è sovraesaltata nella ripresentazione, *in nuce*, della struttura settenaria del Giubileo [=7 settimane di anni: Lev 25,8-17].

C. Relazione con Dt

Riprendendo le riflessioni sopra svolte, vogliamo richiamare, ancora una volta, quanto la «festa delle settimane» sia documentata in più testi ma in alcuni di questi viene taciuta la collocazione lungo l'anno [Es 23,16a; 34,22a; Nm 28,26-31]; la data è invece segnalata esplicitamente da due testi, in Lev e Dt:

- in riferimento all'indomani del sabato dopo l'agitazione del covone al seguito della «Pasqua-Azzimi» [Lev 23,15-21];

- in riferimento alla festa di Pasqua-Azzimi [Dt 16,9-12]. Accanto a questi testi, esplicitamente indicanti la «festa delle Settimane», ve ne sono certi che riferiscono di una «festa delle primizie» [Es 22,28; 23,17-19; Es 34,26; Lev 2,12; 23,9-14 e soprattutto Dt 26,1-11] che, secondo alcuni andava collocata nella santa convocazione della festa degli Azzimi, ma secondo altri, e in particolare G. von Rad, andava posta in relazione alla «festa delle Settimane» [al santuario di Galgala], concepita anch'essa come festa delle primizie, secondo la chiara testimonianza di Nm 28,26 che così la definisce. L'unica indicazione offerta dal testo di Dt 26,1-11 è che si tratti appunto di una festa legata alle «primizie», che ricorda la legislazione secondo la quale le primizie vegetali, animali e i primogeniti sono di YHWH, a Lui vanno donati. *Stando così le cose si può ritenere che il contenuto di Dt 26,1-11 possa definire la prospettiva del dono delle primizie e la sua motivazione storico-teologica.* L'associazione di Dt 26,1-11 agli «Azzimi» e alla «festa delle settimane», pensate come feste in relazione alle primizie porterebbe ad un arricchimento della semantica delle feste: esse verrebbero qualificate entro la memoria dell'esperienza dell'Esodo; tale dato, se è lampante per la festa degli Azzimi [cfr. Es 12ss], non è così immediato per la «festa delle settimane»: quest'ultima, da festa di agricoltori e pastori, di offerta delle primizie della mietitura, di offerta di agnelli, torello, arieti e capro espiatorio [Lev 23,15-22; Nm 28,26-31] verrebbe riferita agli eventi di liberazione [cfr. Gs 5,10-12: con la celebrazione di «Pasqua-Azzimi» e il rapporto con i frutti della terra, come vedremo più avanti].

Se associamo così le due testimonianze di Dt 16,9-12 e 26,1-11 troviamo:

- in Dt 16,9-12 la chiara rilettura teologica della «festa delle Settimane» in relazione *alla schiavitù in Egitto* come conseguenza della festa di «Pasqua-Azzimi» [Dt 16,1-8]: «Ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e osserverai e metterai in pratica queste leggi» [Dt 16,12]

- in Dt 26,1-11 l'azione di culto è posta in relazione al compimento della promessa della terra e per questo concentrata sulle primizie della terra stessa. Anzitutto, diversamente dalle altre indicazioni sulle feste, questa annuncia proletticamente l'entrata nella terra e definisce un'azione di culto al Tempio di fronte al sacerdote. Il memoriale offerto nella presentazione delle primizie della terra inizia con Giacobbe/Israele, l'«arameo errante», posto subito in relazione all'Egitto, come forestiero e che divenne nazione grande e numerosa. Quindi l'umiliazione inflitta dagli Egiziani, la schiavitù; il grido rivolto a YHWH e il suo intervento con mano potente e braccio teso nel ricondurli nella terra promessa, da dove era partito l'«arameo errante», nella terra dei Padri. Ciò che colpisce in questa descrizione [il famoso «credo storico» di G. von Rad] è l'assenza della sezione sinaitica, spiegata come appartenente ad un'altra tradizione [in relazione alla feste dei Tabernacoli a Sichem]. Il silenzio del Sinai, non necessariamente va spiegato in senso storico-genetico, nella storia delle tradizioni, ma può essere

anche inteso all'interno della retorica testuale stessa. Anzitutto non va dimenticato che tutto il libro del Deuteronomio ha come sfondo di riferimento continuo la memoria delle parole e dei comandamenti di YHWH consegnati lungo l'esperienza sinaitica e questo tratto appartiene -attraverso la parola di Mosè- alla prospettiva dell'esecuzione di un comando, già proclamato nell'esperienza sinaitica, quello di offrire le primizie. Cioè nell'azione stessa impartita all'israelita entrato nella terra è già contenuta l'enunciazione derivata dall'esperienza sinaitica. Entro la parola di YHWH che comanda, attraverso Mosè, l'offerta delle primizie viene ricompresa la storia dei padri, di schiavitù, liberazione, e di dono della terra. L'esecuzione del comando porta in sé tutta l'efficacia del dono della Legge: tale efficacia è possibile perché fondata su un'esperienza di liberazione operata da YHWH nei confronti del suo popolo.

Questo dato è molto importante perché fornisce la prospettiva di fondo entro la quale è collocato il dono della terra: in quest'ottica l'entrata nella terra promessa sarà segnata dall'offerta della «primizia», a cominciare dalla città di Gerico, come si vedrà.

4.3.4. Il «1° giorno della settimana» e il collegamento inter-testuale

Punto di arrivo dell'esaltazione della struttura settenaria sabbatica è esattamente il «primo giorno»: collegato alla festa delle «primizie», inaugura un inizio, un cominciamento, qualcosa che proviene esclusivamente da Dio e a Lui va restituito. Analizzando l'entità di questo giorno entro una simbolica prospettiva dalla significazione degli eventi biblici riscopriamo tre riferimenti importanti. Si tratta:

- dell'apertura del TANAK [Bibbia ebraica] con l'enunciazione della prima azione di Dio che si colloca esattamente nel «giorno uno/unico» [Gen 1,1-5];
- dell'inizio del diluvio [17.II]
- dell'arrivo al Sinai per il dono della Tôrà [15.III].

Si può così ipotizzare che tre eventi inizino con il «primo giorno» articolando una temporalità che accoglierà, entro una struttura «settenaria», anche i giorni «quarto» e «sesto». Comprendiamo già da ora quanto sia importante collegare questi testi nell'analisi per far interagire la temporalità e il senso veicolato in essi.

4.3.5. Il «4° giorno della settimana» e la «Festa di Pasqua-Azzimi» [14/15-21.I: «3°/4° giorno + 7 giorni»]

4.3.5.1. Testi [Gen-2Re]

• Es 12,1-14 [Pasqua]

«[1]Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: [2]"Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. [3]Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. [4]Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. [5]Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre [6]e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. [7]Preso un pò del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. [8]In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. [9]Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. [10]Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. [11]Ecco in qual modo lo mangerete: con i

fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. E' la pasqua del Signore! [12]In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! [13]Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. [14]Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne».

• Es 12,15-20 [Azzimi]

«[15]Per sette giorni voi mangerete azzimi.

Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.

[16]Nel primo giorno avrete una convocazione sacra; nel settimo giorno una convocazione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; potrà esser preparato solo ciò che deve essere mangiato da ogni persona.

[17]Osservate gli azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne. [18]Nel primo mese, il giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al ventuno del mese, alla sera.

[19]Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese. [20]Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre dimore mangerete azzimi"».

• Es 13,3-10 [Azzimi]

«[3]Mosè disse al popolo: "Ricordati di questo giorno, nel quale siete usciti dall'Egitto, dalla condizione servile, perché con mano potente il Signore vi ha fatti uscire di là: non si mangi ciò che è lievitato. [4]Oggi voi uscite nel mese di Abib. [5]Quando il Signore ti avrà fatto entrare nel paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, dell'Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorre latte e miele, allora tu compirai questo rito in questo mese.

[6]Per sette giorni mangerai azzimi.

Nel settimo vi sarà una festa in onore del Signore.

[7]Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non ci sarà presso di te ciò che è lievitato; non ci sarà presso di te il lievito, entro tutti i tuoi confini.

[8]In quel giorno tu istruirai tuo figlio: E' a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall'Egitto.

[9]Sarà per te segno sulla tua mano e ricordo fra i tuoi occhi, perché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto. [10]Osserverai questo rito alla sua ricorrenza ogni anno».

• Es 23,15 [Azzimi]

«[15]Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto.

Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote».

• Es 34,18 [Azzimi]

«[18]Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib; perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto».

• Lev 23,5-8 [Pasqua-Azzimi]

«[5]Il primo mese, al decimoquarto giorno, al tramonto del sole sarà la pasqua del Signore; [6]il quindicesimo dello stesso mese sarà la festa degli azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. [7]Il primo giorno sarà per voi santa convocazione; non farete in esso alcun lavoro servile; [8]per sette giorni offrirte al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile"».

• Nm 9,1-14 [Pasqua]

«[1]Il Signore parlò ancora a Mosè nel deserto del Sinai, il primo mese del secondo anno, da quando uscirono dal paese d'Egitto, dicendo: [2]"Gli Israeliti celebreranno la pasqua nel tempo stabilito. [3]La celebrerete nel tempo stabilito, il quattordicesimo di questo mese tra le due sere; la celebrerete secondo tutte le leggi e secondo tutte le prescrizioni e le usanze". [4]Mosè parlò agli

Israeliti perché celebrassero la pasqua. [5]Essi celebrarono la pasqua il quattordici del mese al tramonto, nel deserto del Sinai; gli Israeliti agirono secondo tutti gli ordini che il Signore aveva dato a Mosè.

[6]Ora vi erano alcuni uomini che essendo immondi per aver toccato un morto, non potevano celebrare la pasqua in quel giorno. Si presentarono in quello stesso giorno davanti a Mosè e davanti ad Aronne; [7]quegli uomini dissero a Mosè: "Noi siamo immondi per aver toccato un cadavere; perché dovremo essere impediti di presentare l'offerta del Signore, al tempo stabilito, in mezzo agli Israeliti?". [8]Mosè rispose loro: "Aspettate e sentirò quello che il Signore ordinerà a vostro riguardo". [9]Il Signore disse a Mosè: [10]"Parla agli Israeliti e ordina loro: Se uno di voi o dei vostri discendenti sarà immondo per il contatto con un cadavere o sarà lontano in viaggio, potrà ugualmente celebrare la pasqua in onore del Signore. [11]La celebreranno il quattordici del secondo mese al tramonto; mangeranno la vittima pasquale con pane azzimo e con erbe amare; [12]non ne serberanno alcun resto fino al mattino e non ne spezzeranno alcun osso. La celebreranno secondo tutte le leggi della pasqua. [13]Ma chi è mondo e non è in viaggio, se si astiene dal celebrare la pasqua, sarà eliminato dal suo popolo; perché non ha presentato l'offerta al Signore nel tempo stabilito, quell'uomo porterà la pena del suo peccato. [14]Se uno straniero che soggiorna in mezzo a voi celebra la pasqua del Signore, si conformerà alle leggi e alle prescrizioni della pasqua. Avrete un'unica legge per lo straniero e per il nativo del paese"».

• Nm 28,16-25 [Pasqua-Azzimi]

«[16]Il primo mese, il quattordici del mese sarà la pasqua del Signore. [17]Il quindici di quel mese sarà giorno di festa. Per sette giorni si mangerà pane azzimo. [18]Il primo giorno si terrà una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile; [19]offrirete in sacrificio con il fuoco un olocausto al Signore: due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno senza difetti; [20]come oblazione, fior di farina intrisa in olio; ne offrirete tre decimi per giovenco e due per l'ariete; [21]ne offrirai un decimo per ciascuno dei sette agnelli [22]e offrirai un capro come sacrificio espiatorio per fare il rito espiatorio per voi. [23]Offrirete questi sacrifici oltre l'olocausto della mattina, che è un olocausto perenne. [24]Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento sacrificale consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libazione. [25]Il settimo giorno terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile».

• Dt 16,1-8 [Pasqua-Azzimi]

«[1]Osserva il mese di Abib e celebra la pasqua in onore del Signore tuo Dio perché nel mese di Abib il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire dall'Egitto, durante la notte. [2]Immolera la pasqua al Signore tuo Dio: un sacrificio di bestiame grosso e minuto, nel luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il suo nome. [3]Non mangerai con essa pane lievitato; per sette giorni mangerai con essa gli azzimi, pane di afflizione perché sei uscito in fretta dal paese d'Egitto; e così per tutto il tempo della tua vita tu ti ricorderai il giorno in cui sei uscito dal paese d'Egitto. [4]Non si veda lievito presso di te, entro tutti i tuoi confini, per sette giorni; della carne, che avrai immolata la sera del primo giorno, non resti nulla fino al mattino. [5]Non potrai immolare la pasqua in una qualsiasi città che il Signore tuo Dio sta per darti, [6]ma immolerai la pasqua soltanto nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per fissarvi il suo nome; la immolerai alla sera, al tramonto del sole, nell'ora in cui sei uscito dall'Egitto. [7]Farai cuocere la vittima e la mangerai nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto; la mattina te ne potrai tornare e andartene alle tue tende. [8]Per sei giorni mangerai azzimi e il settimo giorno vi sarà una solenne assemblea per il Signore tuo Dio; non farai alcun lavoro».

4.3.5.2. Considerazioni

a. Rilievi generali

«(ebr. *pésah*; aram. *pashā*, dalla radice *pāśah*, “passare”, “saltare”; πάσχα, πάσκα, φάσεκ; Vg. *pascha*). La festa della Pasqua è determinata da due riti fondamentali: il sacrificio dell'agnello e i pani azzimi. Questi due riti risultarono dalla fusione di due feste che, all'inizio, non ebbero nessuna relazione fra di loro: la Pasqua e gli azzimi o *maššōt*. I testi ci parlano con sufficiente chiarezza di un tempo in cui ambedue le feste erano celebrate separatamente [Es

23,15]. Ci lasciano pure intravedere la loro fusione in una sola [Es 12; Deut 16,1-8]. Probabilmente, l'origine di queste feste è anteriore a Mosè. La Pasqua corrisponde al periodo della vita nomade di Israele. Si offrivano alla divinità le primizie del gregge; era una specie di consacrazione di tutto il gregge a Yahweh. In seguito si diede alla festa un nuovo significato: ricordo dell'uscita dall'Egitto; l'agnello doveva richiamare loro alla memoria quell'altro agnello il cui sangue li aveva preservati dallo sterminio nel paese della schiavitù. Il giorno 10 del mese di Nīsān si sceglieva un agnello o un capretto che doveva essere perfetto, ed era sacrificato dal padre di famiglia il giorno 14 al tramonto [Es 12,5-6]; col suo sangue si tingevano i due stipiti e l'architrave della casa ove era mangiato; la carne doveva essere magiata arrostita, senza rompere nessun osso, in fretta, senza uscire di casa, da ogni famiglia o dagli invitati necessari per mangiarlo intero; se avanzava qualcosa, si doveva bruciare. Il padre di famiglia spiegava il significato della festa [Es 12]. La centralizzazione del culto in Gerusalemme, ai tempi di Giosia, richiedeva alcune necessarie innovazioni: l'agnello era ucciso e mangiato a Gerusalemme, e il sangue sparso sull'altare [Deut 16,5-7; 2Cr 35,11].

L'obbligo di celebrare la Pasqua si estendeva a tutti gli Israeliti; le donne non vi erano obbligate, ma generalmente vi partecipavano; anche gli stranieri e gli schiavi potevano prendervi parte, se erano circumcisi; chi per impurità o per lungo viaggio non l'avesse celebrata il 14 di Nīsān, doveva farlo il 14 del secondo mese [Num 9,10-11.13-14]. Era una delle tre feste in cui si compivano pellegrinaggi al santuario nazionale.⁶⁹

Al di là della riflessione storica sull'origine di queste due festività, provenienti probabilmente dal mondo nomadico della pastorizia [Pasqua] e dal mondo sedentario dell'agricoltura [Azzimi] a noi interessa cogliere soprattutto la modalità con la quale le sezioni narrative e legislative elaborino i significati ad esse connessi.

b. Collocazione della festa nel calendario

Secondo il «calendario dei sabati» la Pasqua cadeva al «4° giorno», cioè il 15.I. Ora, se si osserva con attenzione il racconto dell'istituzione e della celebrazione della Pasqua [Es 12; Nm 9,1-5; Gs 5,12-13] e le sue riprese legislative [Lev 23,5-8; Nm 28,16-25; Dt 16,1-8] si comprende quanto si insista anzitutto sul 14.I nella sera e nella notte di liberazione. Il giorno 15.I è menzionato solo in relazione all'inizio della festa degli Azzimi. Questo significa che il punto di osservazione è il passaggio dalla notte al giorno, dalle tenebre alla luce, passaggio che avviene tra il 14 e il 15 di Nisan/Abib, ovvero tra il «3° e il 4° giorno» nel «calendario dei sabati». Si potrebbe quasi dire che il 3° giorno è profondamente unito al 4° come la notte è unita all'alba del nuovo giorno. Questo dato, anche se apparentemente scontato, va collocato entro la riflessione sulla temporalità sottolineando la fondamentale importanza della relazione tra due giorni, dove il secondo realizza nel compimento il primo. Dal rapporto tra questi due giorni scaturisce un «settenario», quello della festa degli Azzimi, dal 14/15 al 21 di Nisan: 7 giorni che nel «calendario dei sabati» sono la somma di 3+4, cioè del «3°+4° giorno». Questa modalità nel computo del giorno pare collocasse l'inizio con l'alba, cioè con l'apparire della luce, poi la sera e la notte, quindi un nuovo giorno: la notte del 14.I è intesa come la notte tra il 14.I e il 15.I non appartenente perciò al 15.I [come spesso si intende secondo il criterio della scansione liturgica del giorno]. Questo problema, infatti, è risolto generalmente col collocare l'inizio della giornata nel crepuscolo del giorno precedente: invece questa affermazione è smentita dall'attestazione costante secondo la quale quella sera apparterebbe al giorno 14.I e non al 15.I! Per risolvere questo dilemma dovremo considerare il rapporto *tra inizio e fine della giornata e ruolo del «sabato»*, che in sé non rappresenta «un giorno» ma una nuova realtà, distinta dagli altri sei giorni.

⁶⁹ AA. VV., *Enciclopedia della Bibbia*. Quinto volume: N-R (Torino 1971) 536-537.

c. La festa di Pasqua e il «3°-4° giorno»

L'affermazione secondo la quale nella cultura ebraica e nella Bibbia il giorno era considerato nel suo inizio al tramonto del sole ci pare troppo generalizzante e sommaria. Mediante i dati forniti dai testi biblici sembra che il giorno seguisse piuttosto la scansione tipica del sole, dall'alba al tramonto, ma questo dato è spesso contestato alla luce del computo che si è imposto ad un certo punto nella tradizione ebraica di far iniziare il giorno dalla sera precedente.

«Il costante alternarsi del dì e della notte rappresenta la prima misura empirica del tempo. I Celti e i Germani contavano le “notti” (Caes., *De bello gall.*, VI 11; Tac., *Germ.*, 11); Omero contava secondo le “aurora”.

[1] *Il giorno lavorativo* [il corsivo e il numero sono nostri] coincideva praticamente col dì (tempo della presenza del sole sopra il limite dell'orizzonte), poiché mancava un'illuminazione artificiale sufficiente. Il tempo dell'oscurità era un tempo vuoto; la parola per il dì, ἡμέρα, *dies* indicava però tutto il periodo delle 24 ore, e questo giorno “intero” incominciava dovunque col mattino, in Grecia come a Roma, nella Babilonia come in Egitto; anche noi del resto siamo soliti attribuire al giorno precedente le ore notturne. Plinio (*N. H.*, II 188) scriveva: *Ipsum diem alii aliter observavere ... vulgus omne a luce ad tenebras.* [...]

Altrettanto naturale e comune era la divisione del dì e della notte in vigilie (φυλακαί, *vigiliae*), sorta in tempo di guerra. I Babilonesi, come l'Antico Testamento ed Omero (*Il.* X 251; *Od.*, XII 312), conoscevano tre vigilie per il dì e altrettante per la notte, mentre i Greci ed i Romani adottarono più tardi (prima testimonianza in Euripide, *Rhes.* 5) il sistema egiziano di quattro vigilie (Sethe, GGN, 1920, p. 125 ss.).

[2] Accanto al giorno lavorativo che, come si è detto, veniva calcolato da una mattina alla seguente, esiste il *giorno civile* (νυχθημέρον; l'espressione è testimoniata solo nell'età imperiale; *dies civilis*: Varrone, vedi *Th. l. l.*, III 1219, 60), che costituisce l'unità di misura per calcolare i giorni secondo il calendario. Esso può coincidere (come accadeva in Egitto nell'antichità ed in Europa nel Medioevo) col giorno intero della vita usuale, ma può anche differirne: così per noi il giorno comincia a mezzanotte, un limite che sta in evidente rapporto con la nostra ora uguale e che s'è diffuso insieme con questa. Per quel che riguarda i Romani, un enigma - e tale era già per gli antichi: Plut., *Quest. rom.*, 84 - è costituito dalle ore seguenti la mezzanotte, dato che essi calcolavano l'ora variabile del levare del sole, facendo incominciare da quel momento il giorno civile diviso in sei ore (*hora sexta noctis* = mezzanotte. Cfr. al proposito Sethe, p. 120). Tutti gli altri popoli antichi, esclusi gli Egiziani col loro calendario solare, calcolavano invece il “giorno”, come ancor oggi fanno gli Ebrei ed i Maomettani, *a sole occaso ad solem iterum occidentem* (Varrone in Gell., *Noct. Att.*, III 2); infatti tutti - i Galli come i Numidi, i Sumeri come i Greci - orientavano i loro calendari sulla prima apparizione della luna nuova.⁷⁰

Questa citazione di E. J. Bickerman ci informa sulla molteplicità delle soluzioni e prende posizione, come è di tradizione, anche per il giorno ebraico. Illuminante la distinzione tra giorni «lavorativi e civili»: poiché per gli ebrei «giorni lavorativi» erano i primi sei, ed iniziavano con l'alba, il «settimo, il sabato» è segnato esattamente dal riposo, si tratta di un giorno «liturgico» ed iniziava col tramonto del giorno precedente. Vogliamo qui sostenere la seguente posizione che, per mancanza di documentazione adeguata resterà ipotetica: il dispiegamento del giorno segue complessivamente il riferimento solare, dall'alba al tramonto [cfr. sopra la citazione di E. Testa, *Genesi.* I.], mentre l'inizio del giorno, sconfinando in quello precedente, è solo tipico del «sabato», del «settimo giorno». Con questo vogliamo mostrare che i riferimenti, come nella composizione del calendario di un anno, sono solari e lunari. Mentre le stagioni e quindi l'arco intero dell'anno è determinato dal riferimento solare [=anno solare], i mesi dipendono dalle cosiddette lunazioni, cioè dalla luna:

⁷⁰ E. J. BICKERMAN, *La cronologia nel mondo antico* (Paideia 7, Firenze 1975) 8-11.

«Costanti come l'alternarsi del dì e della notte sono la scomparsa ed il ritorno della luna, che si ripetono ogni 29 giorni e mezzo.

Poiché la luna non possiede luce propria, l'unica parte visibile di essa è quella illuminata dal sole e rivolta verso di noi (sempre la stessa), il cui aspetto dipende dalla posizione rispetto alla terra ed al sole e muta quindi periodicamente a causa del movimento della luna intorno alla terra. Infatti, se la luna si trova in direzione del sole (congiunzione, *σύνοδος*), l'emisfero rivolto verso la terra copre del tutto la metà illuminata dal sole e resta quindi assolutamente invisibile (novilunio, *νεομηνία*). Quando invece, circa 14 giorni dopo si trova in opposizione al sole, cosicché l'osservatore si trova proprio fra i due corpi celesti, l'intera faccia rivolta verso di noi è illuminata e perciò visibile tutta la notte (plenilunio, *διχομηνία*). Per tutto il tempo che la luna procede dalla posizione di congiunzione verso quella di opposizione, e cioè in senso antiorario, la parte illuminata del disco cresce. Dopo il plenilunio la luna si avvicina lentamente al sole: illuminata resta ora soltanto la metà sinistra del disco; poi la luna scompare ("va a dormire", come si diceva a Babilonia) all'alba a oriente del cielo, per ricomparire -da uno a tre giorni dopo- al crepuscolo a occidente del cielo, come nuova falce.

Quasi tutte le stirpi della terra, anche quelle di elevata civiltà, basarono originariamente la loro cronologia su questa periodicità del ciclo lunare - osservata già in tempi antichissimi -, le cui fasi si ripetono ogni 29^d 12^h 44' ("lunazioni"): *Luna regit menses* (Ov., *Fast.*, III 883).⁷¹

Se osserviamo la scansione mensile in due parti di 14 giorni circa dettata dal novilunio e dal plenilunio cogliamo quanto la struttura settimanale probabilmente, in origine, derivi dalla partizione in quattro del mese lunare:

«In Israele la settimana è chiaramente staccata dal legame al singolo mese e dal rapporto con le fasi lunari, come pure dai cicli di fecondità. Essa scorre indipendentemente, secondo il criterio settenario, lungo i giorni dell'anno.

Ciò sembra evidente fin dalle più antiche testimonianze bibliche (cfr. Ex 23,12 B; Es 34,21 J).

Tuttavia troviamo qua e là nella Bibbia accenni, che sembrano testimoniare una relazione della struttura ebdomadaria (cfr. Lev 23,7-8.34-36) e delle emerologie (cfr. 2 Reg 4,23; Os 2,13; Am 8,5; Is 1,13) alle fasi lunari oppure ai cicli naturali (cfr. Ex 23,15; 34,18; Dt 16,13) quindi alla cosmologia.

Al riguardo la discussione è stata molto viva nel passato e rimane molto complessa». ⁷²

Ora, al di là delle varie ipotesi di derivazione teminologica del «sabato»⁷³ è interessante notare come vi siano dei testi biblici nei quali si pone il «sabato» in relazione al «novilunio»:

Amos 8,5

לְאָמַר מִתִּי יַעֲבֹר הַחֹדֶשׁ וְנִשְׁבִּירָה שֶׁבֶר וְהַשְּׁבֹת
וְנִפְתְּחָה-בֵּר לְהַקְטִין אִיפָה וְלַהֲגִדִיל שֶׁקֶל וְלַעֲוֹת מֵאֲזַנֵּי מִרְמָה:

⁷¹ E. J. BICKERMAN, *La cronologia nel mondo antico...*, 12.

⁷² N. NEGRETTI, *Il settimo giorno*. Indagine critico-teologica delle tradizioni presacerdotali e sacerdotali circa il sabato biblico (Analecta Biblica 55, Rome 1973) 93-94.

⁷³ «Diversi autori hanno identificato, per il periodo preesilico, il " *fabbat* " ebraico col plenilunio, basandosi sulla somiglianza terminologica del " *fab/pattum* " mesopotamico o del " *fubtu* " degli antichi Arabi. Conseguenze necessarie di tale posizione furono la differenziazione preesilica tra " *fabbat* " e settimo giorno di riposo (cfr. Ex 23,12 b; Ex 34,21 J) e l'assegnazione postesilica del precetto sabbatico del decalogo (cfr. Ex 20,9-10; Dt 5,13-14), dove " *fabbat* " e settimo giorno sono congiunti»: N. NEGRETTI, *Il settimo giorno*. Indagine critico-teologica delle tradizioni presacerdotali e sacerdotali circa il sabato biblico (Analecta Biblica 55, Rome 1973) 94-95.

οἱ λέγοντες πότε διελεύσεται ὁ μῆν καὶ ἐμπολήσομεν καὶ τὰ σάββατα καὶ ἀνοίξομεν θησαυροὺς τοῦ ποιῆσαι μικρὸν μέτρον καὶ τοῦ μεγαλύναι στάθμια καὶ ποιῆσαι ζυγὸν ἄδικον

Voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio/plenilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato [plenilunio/novilunio?] perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false

Osea 2,13

וְהִשְׁבַּתִּי כָּל-מִשְׁוֵשֵׁה תְּהַה חֲדָשָׁה וְשַׁבְּתָהּ וְכָל מוֹעֲדָהּ:

καὶ ἀποστρέψω πάσας τὰς εὐφροσύνας αὐτῆς ἑορτὰς αὐτῆς καὶ τὰς νουμηνίας αὐτῆς καὶ τὰ σάββατα αὐτῆς καὶ πάσας τὰς πανηγύρεις αὐτῆς

Os 2:13 Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni/pleniluni, i sabati [plenilunio/novilunio?], tutte le sue solennità

Isaia 1,13

לֹא תוֹסִיפוּ הָבִיא מִנְחַת-שָׁוְא קַטְרֹת תוֹעֵבָה הִיא לִי חֲדָשׁ וְשַׁבַּת קָרָא מִקְרָא לֹא-אוֹכֵל אֵין וְעֲצָרָה:

οὐ προσθήσεθε ἔαν φέρητε σεμίδαλιν μάταιον θυμίαμα βδέλυγμά μοι ἔστιν τὰς νουμηνίας ὑμῶν καὶ τὰ σάββατα καὶ ἡμέραν μεγάλην οὐκ ἀνέχομαι νηστείαν καὶ ἀργίαν

Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni/pleniluni, sabati [plenilunio/novilunio?], assemblee sacre, non posso ospitare delitto e solennità

Anzitutto vi è un problema di traduzione: generalmente, a partire dalla versione dei LXX si intende il termine שָׁדָח [=mese/novilunio] nel senso dell'inizio di una nuova lunazione alla quale corrisponderebbero 14 giorni dopo il «plenilunio». H. Cazelles, in un suo articolo sulle origini del calendario dei Giubilei,⁷⁴ sostiene che molto verosimilmente il termine ebraico primitivo intendeva «plenilunio», cioè luna piena. I mesi cominciavano con la luna piena, splendente, analogamente al sole in relazione al giorno. Ad es. il Sal 81,4 va tradotto: «Suonate la tromba nel plenilunio, nostro giorno di festa». Inoltre il termine שָׁדָח è utilizzato in Dt 16,1 per indicare la data della Pasqua [14 di Abib] che ha a che fare sicuramente con il «plenilunio». Infine, il termine ricorre anche quando la famiglia di Davide si riunisce per la festa [1Sam 20,5.18], festa che poteva essere quella di Paqua o dei Tabernacoli, collocate nei pleniluni del I o VII mese. Comprendiamo così anche l'affermazione di Es 19,1 e 2Cr 15,10 che parlano del «terzo שָׁדָח, in quel giorno»: altro non è che il «terzo plenilunio», ovvero il 15.III. Come emerge dal confronto delle citazioni è facile ipotizzare uno stretto rapporto tra «sabati» e «plenilunî», quasi ad ipotizzare una relazione del tipo «novilunî-plenilunî» segnati dal clima di festa. Se questo è vero contribuisce ulteriormente ad aggancaire il «sabato» alla dipendenza lunare e alla determinazione dell'inizio del giorno secondo la sequenza delle lunazioni.

Infatti, entro un calendario lunare, si determinano le lunazioni a partire dalla sera, e quindi la scansione dei giorni prende avvio da essa; al contrario, in un calendario solare, determinante è il sorgere del sole nel mattino. In sintesi, la struttura sabbatica della giornata piega il giorno solare sul giorno prima, facendolo iniziare al crepuscolo. La centralità del «7° giorno», distinto dagli altri sei è probabilmente dovuta anche a questa sua posizione diversa, mutuata dalle lunazioni, in relazione agli altri sei giorni. Questo aspetto potrebbe condurci a comprendere un versetto molto discusso dalla

⁷⁴ H. CAZELLES, «Sur les origines du calendrier des Jubilés», *Bib* 43 (1962) 202-212, con una nota aggiunta di E. Vogt. Cfr. in particolare le pagg. 205-206.

tradizione rabbinica⁷⁵ e che la LXX sentiva come contraddittorio nella chiusura del racconto di creazione e posto come introduzione del «7° giorno»

Genesi 2,1-4a

וַיְכַלּוּ הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ וְכָל-צְבָאָם: ² וַיִּכַּל אֱלֹהִים בַּיּוֹם
הַשְּׁבִיעִי מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָׂה וַיִּשְׁבֹּת בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי מִכָּל-מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָׂה:
³ וַיְבָרֶךְ אֱלֹהִים אֶת-יוֹם הַשְּׁבִיעִי וַיְקַדֵּשׁ אֹתוֹ כִּי בּוֹ שָׁבַת
מִכָּל-מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר-בְּרָא אֱלֹהִים לַעֲשׂוֹת: פ
אֱלֹהִים תּוֹלְדוֹת הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ בְּהַבְרָאָם ⁴

¹ καὶ συνετελέσθησαν ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ καὶ πᾶς ὁ κόσμος αὐτῶν ² καὶ συνετέλεσεν ὁ θεὸς ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῇ ἕκτῃ τὰ ἔργα αὐτοῦ ἃ ἐποίησεν καὶ κατέπαυσεν τῇ ἡμέρᾳ τῇ ἑβδόμῃ ἀπὸ πάντων τῶν ἔργων αὐτοῦ ὧν ἐποίησεν ³ καὶ ἠλόγησεν ὁ θεὸς τὴν ἡμέραν τὴν ἑβδόμην καὶ ἡγίασεν αὐτήν ὅτι ἐν αὐτῇ κατέπαυσεν ἀπὸ πάντων τῶν ἔργων αὐτοῦ ὧν ἤρξατο ὁ θεὸς ποιῆσαι ⁴ αὕτη ἡ βίβλος γενέσεως οὐρανοῦ καὶ γῆς

1 E furono portati a compimento i cieli e la terra e tutte le loro formazioni 2 e portò a compimento 'Elohim nel giorno settimo [LXX: **nel giorno sesto**] il suo lavoro che aveva fatto e si riposò nel giorno settimo da ogni sua opera che aveva fatto. 3 E benedisse 'Elohim il giorno settimo e lo consacrò poiché in esso si era riposato da ogni suo lavoro che nel creare aveva fatto. 4 Queste le generazioni del cielo e della terra quando furono create nel giorno del fare di YHWH 'Elohim la terra e il cielo.

Per risolvere la contraddizione la LXX ha trasformato l'affermazione sul «7° giorno» in quella sul «6°», ponendo Dio all'opera ancora nel «6° giorno» e al riposo nel «7°». Se invece il «7° giorno» inizia la sera del «6°» abbiamo un significato molto più interessante che racchiude l'evento del compimento dell'opera, ovvero la sintesi dell'operato e l'evento del riposo. Il «settimo giorno» debordando verso il «sesto» porta con sé le conseguenze di quello ed inaugura una nuova realtà nel riposo di Dio.

Al termine di questa digressione che ha voluto osservare il rapporto tra il «sesto e il settimo giorno», tra il creato con la creatura umana al vertice e Dio, proviamo a raccogliere il senso di un altro rapporto, quello tra il «3° e il 4° giorno»: questo rapporto è descritto nell'evento dell'Esodo tra il 14 e il 15 di Abib, come passaggio da un'azione liberante nella notte e la situazione di un popolo liberato. Ebbene il racconto della liberazione del popolo è descritto nei termini di una separazione delle acque per permettere agli Israeliti di passare sulla terra asciutta, mentre gli Egiziani vengono travolti, sul far del mattino dalle stesse acque. Questa separazione, relativa alle grandi acque di morte, ha avuto la sua anticipazione nell'opera di Dio nel «3° giorno», nel creare la terra asciutta, luogo in cui abitare, per accogliere la vita umana ed animale:

⁷⁵ «Dio portò a compimento nel settimo giorno - R. Shime'on dice: "I figli di Israele, che non sono che sangue e carne, non sanno calcolare con precisione i loro tempi e i loro momenti e devono quindi aggiungere parte del giorno profano a quello santo. Ma il Santo, benedetto Egli sia, che sa calcolare con precisione i suoi tempi e i suoi momenti, entrò nel settimo giorno per un filo di capello, e perciò sembrò quasi che Egli avesse portato a compimento il suo lavoro proprio in quel giorno". Altra interpretazione: di cosa mancava il mondo? Del riposo! Venne il sabato - venne il riposo, e così l'opera della creazione fu interamente compiuta»: RASHI DI TROYES, *Commento alla Genesi* (Prefazione di Paolo de Benedetti. Introduzione e Traduzione di Luigi Cattani; «Ascolta Israele» Commenti alle Scritture delle tradizioni ebraica e cristiana 1, Torino 1985) 15. Cfr. anche le vaste discussioni contenute in: T. FEDERICI (a cura di), *Commento alla Genesi* (Bereshit Rabbà) (Introduzione, versione, note di Alfredo Ravenna; Classici delle religioni, Torino 1978) 84-89.

Genesis 1,9-13

⁹ וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יִקְוּ הַמַּיִם מִתַּחַת הַשָּׁמַיִם אֶל־מְקוֹם אֶחָד
וַתֵּרָאֵה הַיַּבְשָׁה וַיְהִי־כֵן: ¹⁰ וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לַיַּבְשָׁה אֶרֶץ
וּלְמִקְוֵה הַמַּיִם קָרָא יַמִּים וַיֵּרָא אֱלֹהִים כִּי־טוֹב:
¹¹ וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים תִּדְשָׂא הָאָרֶץ דָּשָׂא עֵשֶׂב מְזֵרִיעַ זֶרַע עֵץ
פְּרִי עֵשֶׂה פְּרִי לְמִינֵו אֲשֶׁר זֶרְעוּבוּ עַל־הָאָרֶץ וַיְהִי־כֵן:
¹² וַתּוֹצֵא הָאָרֶץ דָּשָׂא עֵשֶׂב מְזֵרִיעַ זֶרַע לְמִינֵהוּ וְעֵץ
עֵשֶׂה־פְּרִי אֲשֶׁר זֶרְעוּבוּ לְמִינֵהוּ וַיֵּרָא אֱלֹהִים כִּי־טוֹב:
¹³ וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם שְׁלִישִׁי: פ

⁹ Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'**asciutto**". E così avvenne. ¹⁰ Dio chiamò l'**asciutto terra** e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. ¹¹ E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: ¹² la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. ¹³ E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Esodo 14,21-31

²¹ וַיִּטּ מֹשֶׁה אֶת־יָדוֹ עַל־הַיָּם וַיּוּלֶךְ יְהוָה אֶת־הַיָּם בְּרוּחַ
קָדִים עֶזְהָ כָּל־הַלַּיְלָה וַיִּשֶׂם אֶת־הַיָּם לְחֶרֶב וַיִּבְקְעוּ הַמַּיִם:
²² וַיָּבֹאוּ בְנֵי־יִשְׂרָאֵל בְּתוֹךְ הַיָּם בַּיַּבְשָׁה וְהַמַּיִם לָהֶם חֲמָה מִיַּמִּינָם וּמִשְׁמָאלָם:
²³ וַיִּרְדְּפוּ מִצְרַיִם וַיָּבֹאוּ אַחֲרֵיהֶם כָּל סוּס פָּרְעֹה רֹכְבוֹ וּפָרָשָׁיו אֶל־תּוֹךְ הַיָּם:
²⁴ וַיְהִי בְּאֲשַׁמֶּרֶת הַבֹּקֶר וַיִּשְׁקֹף יְהוָה אֶל־מַחֲנֵה מִצְרַיִם
בְּעַמּוּד אֵשׁ וְעָנָן וַיִּהְיֶה אֹת מַחֲנֵה מִצְרַיִם:
²⁵ וַיִּסַּר אֹת אַפְּן מִרַכְבֹּתָיו וַיִּנְהַגְהוּ בַּכְּבֶּדֶת וַיֹּאמֶר מִצְרַיִם
אֲנוּסָה מִפְּנֵי יִשְׂרָאֵל כִּי יְהוּה נֹלַחַם לָהֶם בַּמִּצְרַיִם: פ
²⁶ וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל־מֹשֶׁה נִטֵּה אֶת־יָרֵךְ עַל־הַיָּם וַיִּשְׁבוּ
הַמַּיִם עַל־מִצְרַיִם עַל־רֹכְבוֹ וְעַל־פָּרָשָׁיו:
²⁷ וַיִּטּ מֹשֶׁה אֶת־יָדוֹ עַל־הַיָּם וַיִּשָׁב הַיָּם לַפְּנוֹת בֹּקֶר
לְאִיתָנוּ וּמִצְרַיִם נָסִים לִקְרָאתוֹ וַיִּנְעַר יְהוָה אֶת־מִצְרַיִם בְּתוֹךְ הַיָּם:
²⁸ וַיִּשְׁבוּ הַמַּיִם וַיִּכְסּוּ אֶת־הַרְכָּב וְאֶת־הַפָּרָשִׁים לְכָל חֵיל
פָּרְעֹה הַבָּאִים אַחֲרֵיהֶם בַּיָּם לֹא־נִשְׂאָר בָּהֶם עַד־אֶחָד:
²⁹ וּבְנֵי יִשְׂרָאֵל הָלְכוּ בַיַּבְשָׁה בְּתוֹךְ הַיָּם וְהַמַּיִם לָהֶם חֲמָה מִיַּמִּינָם וּמִשְׁמָאלָם:
³⁰ וַיִּזְשַׁע יְהוָה בַּיּוֹם הַהוּא אֶת־יִשְׂרָאֵל מִיַּד מִצְרַיִם וַיֵּרָא
יִשְׂרָאֵל אֶת־מִצְרַיִם מֵת עַל־שַׁפַּת הַיָּם:
³¹ וַיֵּרָא יִשְׂרָאֵל אֶת־הַיָּד הַגְּדֹלָה אֲשֶׁר עָשָׂה יְהוָה בַּמִּצְרַיִם
וַיִּירָאוּ הָעָם אֶת־יְהוָה וַיֹּאמְינוּ בִּיהוָה וּבְמֹשֶׁה עַבְדּוֹ: פ

²¹ Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. ²² Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una

muraglia a destra e a sinistra. 23 Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare.

24 Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. 25 Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: "Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!".

26 Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri".

27 Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. 28 Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. 29 Invece gli Israeliti avevano camminato **sull'asciutto in mezzo al mare**, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. 30 In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; 31 Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè.

Il passaggio al «4° giorno» costituisce la creazione di una realtà nuova, liberata: da quel giorno inizia un computo nuovo nella storia, esso diviene punto di riferimento per le «feste, i giorni e gli anni» [Gen 1,14]. In esso viene inaugurata la prima grande festa, Pasqua, da esso ha inizio il nuovo sistema di riferimento per la storia futura che porrà in relazione la liberazione con l'inizio della costruzione del Tempio di Salomone [480 anni: 1Re 6,1.37]. In questo tempo il popolo è liberato dall'oppressore, esso segna la storia, il computo, affinché venga fissato nel ricordo degli anni, di generazione in generazione. Nel «4° giorno» della Genesi, con la creazione dei luminari, sole, luna e stelle, si indica lo scopo di illuminare e di porli come segni per feste, giorni e anni [וְהָיוּ לְאֹתוֹת וּלְמוֹעֲדִים וּלְיָמִים וּשְׁנָיִם] «e siano come segni per i tempi stabiliti (=feste), per i giorni e per gli anni», Gen 1,14b]. Non deve sfuggire l'indicazione offerta dal termine *mô'ed* che sta a determinare una partizione delimitata nel tempo - in greco *καρπός* - cioè un tempo stabilito, un tempo significato da un evento, ovvero, in altre parole, la semantica della «festa». Grazie ai luminari [luna, sole, stelle] la storia ha un computo, e questo computo è quello di Dio, segnato dalla grande liturgia del creato, finemente anticipata nella prima pagina della Bibbia. Dalla notte della divisione delle acque si passa alla luce del giorno di festa nell'anno della liberazione.⁷⁶

d. Relazione con Dt

Se raffrontiamo i testi di Es-Nm sulla «Pasqua-Azzimi» con l'annotazione di Dt 16,1-8 cogliamo l'indicazione di luogo:

«5 Non potrai immolare la pasqua in una qualsiasi città che il Signore tuo Dio sta per darti, 6 ma immolerai la pasqua soltanto nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per fissarvi il suo nome».

Prolessi molto interessante che si pronuncia sullo spazio definito entro il quale si dovrà celebrare la Pasqua: questo luogo sarà segnato dall'esperienza di liberazione dall'Egiziano, dal faraone. Ebbene la prima Pasqua che il popolo celebrerà nella terra promessa sarà a Galgala, dopo che tutti furono circumcisi, e in quel giorno il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia d'Egitto», e viene proclamata definitivamente la liberazione. Da questo momento in poi, dice 2Re 23,21-23 non fu celebrata più una Pasqua così vera, legata a quei valori di liberazione. Solo entro la riforma, cosiddetta «deuteronomista» di Giosia, il nuovo luogo che il Signore sceglierà sarà il Tempio di Gerusalemme. La festa di «Pasqua-Azzimi» è, in questo senso, la più attestata entro il corpo testuale in oggetto: è

⁷⁶ Annotazioni molto interessanti possono essere recuperate in: P. BEAUCHAMP, *Création et séparation. Étude exégétique du chapitre premier de la Genèse* (Bibliothèque de Sciences religieuses, Paris 1969) 112-123.

presentata in Es 12ss [2670]; ricompare in Nm 9,5 [2671: Pasqua a un anno di distanza prima della partenza dal Sinai] e in Nm 9,6-14 [2671: Pasqua del secondo mese, 14.II, per coloro che non poterono celebrare la prima]; in Gs 5,10-12 [2711: Pasqua nella terra promessa a Galgala e Azzimi con i prodotti della terra]; 2Re 23,21-23 [3521: Pasqua sotto la riforma religiosa di Giosia]. Parte dall'Egitto, attraversa il deserto, giunge nella terra promessa a Galgala ed approda nel Tempio a Gerusalemme: a causa della lettura di un libro, quello dell'Alleanza, si giungerà a celebrare una Pasqua solenne, ricollegando il tempo dei «Giudici» a quello di Giosia:

«[21]Il re ordinò a tutto il popolo: "Celebrate la pasqua per il Signore vostro Dio, con il rito descritto nel libro di questa alleanza". [22]Difatti una pasqua simile non era mai stata celebrata dal tempo dei Giudici, che governarono Israele, ossia per tutto il periodo dei re di Israele e dei re di Giuda. [23]In realtà, tale pasqua fu celebrata per il Signore, in Gerusalemme, solo nell'anno diciotto di Giosia». [2Re 23,21-23]

4.3.6. Il «4° giorno della settimana» e la «Festa delle Acclamazioni» [1.VII: «4° giorno»]

4.3.6.1. Testi [Gen-2Re]

• Lev 23,23-25

«[23]Il Signore disse a Mosè: [24]"Parla agli Israeliti e ordina loro: Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, una proclamazione fatta a suon di tromba, una santa convocazione. [25]Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore"».

• Nm 29,1-6

«[1]Il settimo mese, il primo giorno del mese terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile; sarà per voi il giorno dell'acclamazione con le trombe. [2]Offrirete in olocausto di soave odore al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti; [3]in oblazione, fior di farina intrisa in olio: tre decimi per il giovenco, due decimi per l'ariete, [4]un decimo per ciascuno dei sette agnelli [5]e un capro, in sacrificio espiatorio, per il rito espiatorio per voi; [6]oltre l'olocausto del mese con la sua oblazione e l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni, secondo il loro rito. Sarà un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore».

4.3.6.2. Considerazioni

Ricordata in Lev 23,23-25; Nm 29,1-6: proclamazione a suon di tromba, santa convocazione, riposo assoluto e sacrifici animali e vegetali.

4.3.7. Il «4° giorno della settimana» e la Festa delle Capanne e Santa convocazione [15-21.VII: «4° + sette giorni»; 22.VII: «4° giorno»]

4.3.7.1. Testi

• Es 23,16b

«...la festa del raccolto, al termine dell'anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi».

• Es 34,22b

«...e la festa del raccolto al volgere dell'anno».

• Lev 23,33-36,39-43 [Tabernacoli e Santa convocazione]

«[33]Il Signore aggiunse a Mosè: [34]"Parla agli Israeliti e riferisci loro: Il quindicesimo di questo settimo mese sarà la festa delle capanne per sette giorni, in onore del Signore. [35]Il primo giorno vi sarà una santa convocazione; non farete alcun lavoro servile. [36]Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non

farete alcun lavoro servile. [...] [39]Ora il quindicesimo del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa al Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l'ottavo giorno. [40]Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori: rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente e gioirete davanti al Signore vostro Dio per sette giorni. [41]Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. E' una legge perenne di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese. [42]Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d'Israele dimoreranno in capanne, [43]perché i vostri discendenti sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio"».

• Nm 29,12-38 [Tabernacoli e Santa Convocazione]

«[12]Il quindicesimo del settimo mese terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile e celebrerete una festa per il Signore per sette giorni. [13]Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, tredici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti; [14]come oblazione, fior di farina intrisa in olio: tre decimi per ciascuno dei tredici giovenchi, due decimi per ciascuno dei due arieti, [15]un decimo per ciascuno dei quattordici agnelli [16]e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, con la sua oblazione e la sua libazione. [17]Il secondo giorno offrirete dodici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, [18]con le loro oblazioni e le libazioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il numero e il rito [19]e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e le loro libazioni. [20]Il terzo giorno offrirete undici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, [21]con le loro oblazioni e le loro libazioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito [22]e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione. [23]Il quarto giorno offrirete dieci giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, [24]con le loro offerte e le loro libazioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito [25]e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione. [26]Il quinto giorno offrirete nove giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, [27]con le loro oblazioni e le loro libazioni per i giovenchi, gli arieti, e gli agnelli secondo il loro numero e il rito [28]e un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione. [29]Il sesto giorno offrirete otto giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, [30]con le loro oblazioni e le loro libazioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito [31]e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione. [32]Il settimo giorno offrirete sette giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, [33]con le loro oblazioni e le loro libazioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito [34]e un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione. [35]L'ottavo giorno terrete una solenne adunanza; non farete alcun lavoro servile; [36]offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti, [37]con le loro oblazioni e le loro libazioni, per il giovenco, l'ariete e gli agnelli secondo il loro numero e il rito [38]e un capro in sacrificio espiatorio oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione».

• Dt 16,13-15

«[13]Celebrerai la festa delle capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio; [14]gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città. [15]Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore tuo Dio ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani e tu sarai contento».

4.3.7.2. Considerazioni

a. Rilievi generali

«La festa giudaica dei tabernacoli (*ḥag ha-sukkot*) [Lev 23,24; Deut 16,13.16; Zac 14,16.18.19; 2Cr 8,13; Esd 3,4] ebbe tale nome quando gli Israeliti celebravano questa solennità sotto le tende (tabernacoli) o meglio in capanne (*sukkot*). Tuttavia, questa festa non si celebrò all'inizio in questo modo. Infatti dapprima fu stabilito che gli Israeliti celebrassero [Es 23,16; 34,22] la festa della raccolta dei frutti (*ḥag ha-'asif*) alla fine dell'anno, cioè una volta terminati i lavori dei campi, e che in tale occasione si recassero al santuario, possibilmente a quello principale [Es 23,17; 34,23], perché con l'offerta dei sacrifici rendessero grazie [1Sam 1,1-4] a Yahweh per i frutti raccolti. Forse in quel giorno le ragazze danzavano nelle vigne [Giud 21,19ss.]. Salomone, dopo aver convocato tutto Israele, celebrò questa festa nel mese di *hā-'etānīm*, quando già l'Arca era stata trasportata, e fece la dedizione del Tempio [1Re 8]. Ma Geroboamo I comandò che nel suo regno la festa si svolgesse nel mese seguente [1Re 12,32-33]. Il Deuteronomio dapprima stabilì che nel celebrare questa festa si allestissero dei banchetti in ogni famiglia e che ad essi fossero invitati i leviti e i poveri; più tardi dispose che la festa dovesse svolgersi nel santuario principale; in ultimo ordinò di protrarre la festa per sette giorni [Deut 16,13-15]. Queste solennità, chiamate “feste di Yahweh” (*ḥag la-yahweh*), in seguito gli Israeliti le celebrarono dal quindicesimo al ventunesimo (cioè per sette giorni) del settimo mese; nel primo dei sette giorni, dopo aver preso del frutto di albero di ornamento: rami di palme, rami di folto fogliame e salici dei torrenti, si riunivano [Lev 23,39-41b] alla presenza di Yahweh per offrire numerose vittime, oltre al sacrificio quotidiano [Num 29,12-34]. Era anche stabilito che ogni cittadino (*'ezrah*) israelita dovesse abitare in capanne (*sukkot*) [Lev 23,41c-43] durante i sette giorni del settimo mese. Tutte queste prescrizioni la Legge le racchiudeva in queste parole [Lev 23,33-36]: “Celebrino la festa dei tabernacoli (“capanne”, *sukkot*) dal giorno quindicesimo al ventunesimo del settimo mese; di questi giorni il primo sarà consacrato alla sacra assemblea e al riposo religioso, e ognuno degli altri ai sacrifici”. Ogni sette anni, il popolo si radunava per sette giorni dinanzi al santuario, dove veniva letta la Legge [Deut 31,10-13; cfr. Neem 8,18]. Finalmente si festeggiava l'ottavo giorno (*šēmīnī*), consacrato alla santa assemblea e la riposo religioso come conclusione delle feste e come festa a sé (*'aséret*) [Lev 23,36; Num 29,35; cfr. Lev 23,39d. Anche in Neem 8,12-18, l'ottavo giorno di distingueva dalla festa dei tabernacoli]; era la conclusione delle solennità di tutto l'anno. In questo giorno gli Israeliti non abitavano nei tabernacoli o in capanne».⁷⁷

b. La celebrazione della festa dei Tabernacoli

Questa festa ripropone la struttura simile a quella di «Pasqua-Azzimi»: mentre quella è documentata in vari momenti celebrativi, questa vede la sua prima celebrazione nel contesto dell'ingresso dell'Arca al termine dei 7 anni di costruzione del Tempio di Salomone in Gerusalemme [1Re 8,1-9]. Questa sottolineatura è di capitale importanza se consideriamo il ruolo svolto dalle tre grandi feste di pellegrinaggio. «Pasqua-Azzimi» ha costituito il passaggio di liberazione dall'Egitto, le Settimane l'inizio del dono della Legge al Sinai, infine Tabernacoli con l'introduzione dell'Arca dell'Alleanza che conteneva le due tavole di pietra dell'Alleanza sinaitica, al tempo di Salomone.

4.3.8. Il «4° giorno della settimana» e il collegamento inter-testuale

I riferimenti al «4° giorno» secondo il «calendario dei sabati» sono i più attestati:

- Gen 1,14-19: creazione dei luminari, sole, luna, stelle per regolare le stagioni, i giorni e gli anni. Giorno centrale per la scansione del tempo, nella formazione del calendario [N.B.: secondo il «calendario dei sabati» l'anno iniziava appunto al «quarto giorno»]
- Il ciclo del diluvio [cfr. la tabella]: Gen 7,24; 8,3.5.13.14.

⁷⁷ AA. VV., *Enciclopedia della Bibbia*. Sesto volume: S-Z (Torino 1971) 735-736.

- Il ciclo dell'Esodo e la legislazione sulle feste: Es 12,41; 40,1; Lev 23,23-25; Nm 29,1-6; Lev 23,36; Nm 22,7; Nm 9,5; Nm 10,11;
- Nella terra promessa: Gs 5,12-13; 2Re 23,21-23

4.3.9. Il «6° giorno della settimana» e il «Giorno delle espiazioni» [10.VII: «6° giorno»]

4.3.9.1. Testi [Gen-2Re]

• Es 30,10

«[10]Una volta all'anno Aronne farà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio per il peccato vi farà sopra una volta all'anno il rito espiatorio per le vostre generazioni. E' cosa santissima per il Signore"».

• Lev 16

«[1]Il Signore parlò a Mosè dopo che i due figli di Aronne erano morti mentre presentavano un'offerta davanti al Signore. [2]Il Signore disse a Mosè: "Parla ad Aronne, tuo fratello, e digli di non entrare in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al coperchio che è sull'arca; altrimenti potrebbe morire, quando io apparirò nella nuvola sul coperchio. [3]Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto. [4]Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua. [5]Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto. [6]Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa. [7]Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno [8]e getterà le sorti per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel. [9]Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio; [10]invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto.

[11]Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé. [12]Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo. [13]Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia. [14]Poi prenderà un pò di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio. [15]Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio.

[16]Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità. [17]Nella tenda del convegno non dovrà esserci alcuno, da quando egli entrerà nel santuario per farvi il rito espiatorio, finché egli non sia uscito e non abbia compiuto il rito espiatorio per sé, per la sua casa e per tutta la comunità d'Israele.

[18]Uscito dunque verso l'altare, che è davanti al Signore, compirà il rito espiatorio per esso, prendendo il sangue del giovenco e il sangue del capro e bagnandone intorno i corni dell'altare. [19]Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti.

[20]Quando avrà finito l'aspersione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare, farà accostare il capro vivo. [21]Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto. [22]Quel capro, portandosi addosso tutte le loro iniquità in una regione solitaria, sarà lasciato andare nel deserto.

[23]Poi Aronne entrerà nella tenda del convegno, si toglierà le vesti di lino che aveva indossate per entrare nel santuario e le deporrà in quel luogo. [24]Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo. [25]E farà ardere sull'altare le parti grasse del sacrificio espiatorio.

[26]Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo.

[27]Si porterà fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio, se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi. [28]Poi colui che li avrà bruciati dovrà lavarsi le vesti e bagnarsi il corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo.

[29]Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, nel decimo giorno del mese, vi umilierete, vi asterrete da qualsiasi lavoro, sia colui che è nativo del paese, sia il forestiero che soggiorna in mezzo a voi. [30]Poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore. [31]Sarà per voi un sabato di riposo assoluto e voi vi umilierete; è una legge perenne. [32]Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione ed è rivestito del sacerdozio al posto di suo padre, compirà il rito espiatorio; si vestirà delle vesti di lino, delle vesti sacre. [33]Farà l'espiazione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare; farà l'espiazione per i sacerdoti e per tutto il popolo della comunità. [34]Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati"».

• Lev 23,26-32

«[26]Il Signore disse ancora a Mosè: [27]"Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una santa convocazione, vi mortificherete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. [28]In quel giorno non farete alcun lavoro; poiché è il giorno dell'espiazione, per espriare per voi davanti al Signore, vostro Dio. [29]Ogni persona che non si mortificherà in quel giorno, sarà eliminata dal suo popolo. [30]Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro, io la eliminerò dal suo popolo. [31]Non farete alcun lavoro. E' una legge perenne di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. [32]Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete mortificarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera dopo, celebrerete il vostro sabato"».

• Nm 29,7-11

«[7]Il decimo giorno di questo settimo mese terrete una sacra adunanza e vi mortificherete; non farete alcun lavoro [8]e offrirete in olocausto di soave profumo al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti; [9]come oblazione, fior di farina intrisa in olio: tre decimi per il giovenco, due decimi per l'ariete, [10]un decimo per ciascuno dei sette agnelli [11]e un capro in sacrificio espiatorio, oltre il sacrificio espiatorio proprio del rito dell'espiazione e oltre l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni».

4.3.9.2. Considerazioni

a. Rilievi generali

«Nell'ambito del calendario delle festività giudaiche il gran giorno dell'Espiazione (*yōm kippūr*) occupa un posto speciale. Veniva celebrato nel decimo giorno del settimo mese, ossia cinque giorni prima della festa dei Tabernacoli, con la completa astensione dal lavoro e un rigoroso digiuno che abbracciava tutto il tempo compreso tra le due sere consecutive. Il culto divino raggiungeva una speciale solennità con questa festa, in quanto soltanto in tal giorno il sommo sacerdote penetrava nel *sancta sanctorum* e aspergeva il coperchio dell'Arca dell'alleanza (*kappōret*) con il sangue dell'animale offerto in olocausto e del capro, vittima offerta per i peccati. Con ciò il sommo sacerdote doveva ottenere l'espiazione dei propri peccati, di quelli di tutto il sacerdozio e della intera comunità israelitica. L'origine di tale festività è, secondo Lev 16,1-34, la missione affidata da Dio a Mosè. I particolari di questa celebrazione nell'ultimo periodo ebraico si possono trovare nel trattato *Yoma* della Mišnāh e

nelle corrispondenti spiegazioni del Talmūd. Anche dopo la distruzione del Tempio, la festività dello *yôm kippûr* conservò il suo significato di un grande giorno penitenziale per il popolo ebraico; il sacrificio offerto dal sommo sacerdote fu sostituito dalla confessione dei propri peccati da parte della comunità, che trovò la sua espressione specialmente nella *tēfillāh* (la preghiera della festa)». ⁷⁸

b. La celebrazione dello Yôm Kippûr

Tra le feste progettate entro i testi di Gen-2Re ritroviamo solo quella dello «Yôm Kippûr» che cade, secondo il «calendario dei sabati», nel «6° giorno». Giorno dedicato a risanare il rapporto infranto dell'uomo con Dio, centrato sul perdono dei peccati, sul rinnovamento dell'Alleanza. La peculiarità di questa celebrazione proveniva dalla centralità dell'incontro dell'umano col divino, dall'accesso, unica volta all'anno, del Sommo Sacerdote nel luogo del Santo dei Santi.

Abbiam già visto, in relazione all'anno Giubilare, la funzione che probabilmente aveva lo «Yôm Kippûr» per sanare la differenza di giorni tra il «calendario dei sabati» e il calendario solare [7 giorni sabbatici aggiuntivi al seguito del sabato dopo lo «Yôm Kippûr»=11.VII ogni 7 anni]. Questo giorno era considerato per antonomasia «sabbatico»:

- si volgeva verso il «sabato» essendo «sesto giorno»;
- esso stesso è definito «sabato» in Lev 23,32, con l'inizio la sera del nono giorno del VII mese;
- ogni 7 anni si recuperavano 7 giorni sabbatici ponendo così 9 giorni sabbatici.

L'irruzione del «sabato», settimo giorno nel sesto è molto interessante, poiché qualifica -sempre secondo il «calendario dei sabati»- il «6° giorno» in forte relazione col «7°».

4.3.10. Il «6° giorno della settimana» e la Festa del Giubileo [inizio nel 10.VII: «6° giorno»]

4.3.10.1. Testi [Gen-2Re]

• Lev 25,8-55

«[8]Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. [9]Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. [10]Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. [11]Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. [12]Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. [13]In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo. [14]Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. [15]Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di rendita. [16]Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo; perché egli ti vende la somma dei raccolti. [17]Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio.

[18]Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete il paese tranquilli. [19]La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete

⁷⁸ AA. VV., *Enciclopedia della Bibbia*. Sesto volume: S-Z (Torino 1971) 1322-1323.

tranquilli. [20]Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?, [21]io disporrò in vostro favore un raccolto abbondante per il sesto anno ed esso vi darà frutti per tre anni. [22]L'ottavo anno seminerete e consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete il raccolto vecchio finché venga il nuovo.

[23]Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini. [24]Perciò, in tutto il paese che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo. [25]Se il tuo fratello, divenuto povero, vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. [26]Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, [27]conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio. [28]Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in mano al compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio.

[29]Se uno vende una casa abitabile in una città recinta di mura, ha diritto al riscatto fino allo scadere dell'anno dalla vendita; il suo diritto di riscatto durerà un anno intero. [30]Ma se quella casa, posta in una città recinta di mura, non è riscattata prima dello scadere di un intero anno, rimarrà sempre proprietà del compratore e dei suoi discendenti; il compratore non sarà tenuto a uscire al giubileo. [31]Però le case dei villaggi non attorniate da mura vanno considerate come parte dei fondi campestri; potranno essere riscattate e al giubileo il compratore dovrà uscire.

[32]Quanto alle città dei leviti e alle case che essi vi possederanno, i leviti avranno il diritto perenne di riscatto. [33]Se chi riscatta è un levita, in occasione del giubileo il compratore uscirà dalla casa comprata nella città levitica, perché le case delle città levitiche sono loro proprietà, in mezzo agli Israeliti. [34]Neppure campi situati nei dintorni delle città levitiche si potranno vendere, perché sono loro proprietà perenne.

[35]Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo, come un forestiero e inquilino, perché possa vivere presso di te. [36]Non prendere da lui interessi, né utili; ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. [37]Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura. [38]Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto, per darvi il paese di Canaan, per essere il vostro Dio.

[39]Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; [40]sia presso di te come un bracciante, come un inquilino. Ti servirà fino all'anno del giubileo; [41]allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. [42]Poiché essi sono miei servi, che io ho fatto uscire dal paese d'Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. [43]Non lo tratterai con asprezza, ma temerai il tuo Dio. [44]Quanto allo schiavo e alla schiava, che avrai in proprietà, potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano; da queste potrete comprare lo schiavo e la schiava. [45]Potrete anche comprarne tra i figli degli stranieri, stabiliti presso di voi e tra le loro famiglie che sono presso di voi, tra i loro figli nati nel vostro paese; saranno vostra proprietà. [46]Li potrete lasciare in eredità ai vostri figli dopo di voi, come loro proprietà; vi potrete servire sempre di loro come di schiavi; ma quanto ai vostri fratelli, gli Israeliti, ognuno nei riguardi dell'altro, non lo tratterai con asprezza.

[47]Se un forestiero stabilito presso di te diventa ricco e il tuo fratello si grava di debiti con lui e si vende al forestiero stabilito presso di te o a qualcuno della sua famiglia, [48]dopo che si è venduto, ha il diritto di riscatto; lo potrà riscattare uno dei suoi fratelli [49]o suo zio o il figlio di suo zio; lo potrà riscattare uno dei parenti dello stesso suo sangue o, se ha i mezzi di farlo, potrà riscattarsi da sé. [50]Farà il calcolo con il suo compratore, dall'anno che gli si è venduto all'anno del giubileo; il prezzo da pagare sarà in proporzione del numero degli anni, valutando le sue giornate come quelle di un bracciante. [51]Se vi sono ancora molti anni per arrivare al giubileo, pagherà il riscatto in ragione di questi anni e in proporzione del prezzo per il quale fu comprato; [52]se rimangono pochi anni per arrivare al giubileo, farà il calcolo con il suo compratore e pagherà il prezzo del suo riscatto in ragione di quegli anni. [53]Resterà presso di lui come un bracciante preso a servizio anno per anno; il padrone non dovrà trattarlo con asprezza sotto i suoi occhi. [54]Se non è riscattato in alcuno di quei modi, se ne andrà libero

l'anno del giubileo: lui con i suoi figli. [55]Poiché gli Israeliti sono miei servi; miei servi, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio"».

• Lev 27,17-24

«[17]Se consacra la sua terra dall'anno del giubileo, il prezzo resterà intero secondo la stima; [18]ma se la consacra dopo il giubileo, il sacerdote ne valuterà il prezzo in ragione degli anni che rimangono fino al giubileo e si farà una detrazione dalla stima. [19]Se colui che ha consacrato il pezzo di terra lo vuole riscattare, aggiungerà un quinto al prezzo della stima e resterà suo. [20]Se non riscatta il pezzo di terra e lo vende ad un altro, non lo si potrà più riscattare; [21]ma quel pezzo di terra, quando al giubileo il compratore ne uscirà, sarà sacro al Signore, come un campo votato allo sterminio, e diventerà proprietà del sacerdote. [22]Se uno consacra al Signore un pezzo di terra comprato, che non fa parte della sua proprietà ereditaria, [23]il sacerdote valuterà la misura del prezzo fino all'anno del giubileo; quel tale pagherà il giorno stesso il prezzo fissato, come cosa consacrata al Signore. [24]Nell'anno del giubileo la terra tornerà a colui da cui fu comprata e del cui patrimonio faceva parte».

• Nm 36,4

«[4]Quando verrà il giubileo per gli Israeliti, la loro eredità sarà aggiunta a quella della tribù nella quale saranno entrate e l'eredità loro sarà detratta dalla eredità della tribù dei nostri padri"».

4.3.10.2. Considerazioni

Il testo di Lev 25 è tutto concentrato sulla struttura settenaria degli anni, è la proiezione della settimana di giorni in settimana di anni [=anno sabbatico -> Lev 25,1-7] e la settimana di anni moltiplicata per se stessa [=anno giubilare -> Lev 25,8-55], analogamente a quello che accade alla Festa delle settimane [=Pentecoste] in relazione ai giorni. Mentre nella Festa delle settimane il punto di partenza era «l'indomani del sabato dopo la Pasqua», per l'anno giubilare il punto di partenza è esattamente lo «Yôm Kippûr», il 10.VII, il «sesto giorno». Tale giorno, straordinariamente considerato alla stregua del «sabato», inaugura l'anno giubilare che nel «calendario dei sabati» va inteso come sopra [cfr. il problema degli 11 giorni che vanno ricalibrati per riallinearsi al calendario solare]. In Lev 25,9-10 si dice:

«Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti»

Ciò che il Levitico prescrive in relazione all'anno giubilare non riguarda direttamente il culto, quanto piuttosto esso punta a riequilibrare i rapporti di possesso tra i figli di Israele: questo però non deve nascondere l'annotazione dell'inizio di esso improntato sul rituale dello Yôm Kippûr, ampiamente descritto in Lev 16.

4.3.11. Il «6° giorno della settimana» e il collegamento inter-testuale

I riferimenti al «sesto giorno» secondo il «calendario dei sabati» sono:

- Gen 1,24-31: creazione degli esseri viventi, bestiame, rettili e bestie selvatiche e creazione dell'uomo, maschio e femmina.
- Il ciclo del diluvio: Gen 8,4
- Il ciclo dell'Esodo e la legislazione sulle feste: Es 12,3; 16,1; Lev 16,29-31; 23,26-32; 25,8-17; Nm 1,1; 9,11; 10,33; 29,7-11; 33,38-39; Dt 1,3.
- Nella terra promessa: Gs 4,19; 2Re 25,27.